

Economia lavoro

Dollaro 1.592
Da due mesi
mai così giù

In una giornata contrassegnata dall'attesa dei mercati per la sorte del nuovo governo Dini, ieri è stato il dollaro per una volta a sottrarre il polso economico alla lira e a riportarla, causa la probabile rialzo dei tassi da parte della Fed, sotto le 1.600 lire (1.599,03 alle quotazioni indicative, 1.592 nel tardo pomeriggio), fatto che non si verificava da quasi due mesi. Se si fa eccezione per la debolezza diffusa del biglietto verde, in discesa su tutte le piazze, la lira ha comunque perduto qualche posizione su tutte le altre divise; soprattutto sul marco, che, complice anche la scarsa consistenza del dollaro, ha riacquisito nuovamente quel poco che la valuta italiana era riuscita a guadagnare giovedì (1.056,16 ieri contro le 1.050,55) e domenica pari all'offerta tanto all'asta di ieri del Cte. Il «taglio» di tre richieste anomale ha portato ad un collocamento leggermente inferiore all'emissione 744 milioni di Ecu contro i 750 offerti.

Economisti Usa scettici: presto il marco a 1.100

L'anno appena iniziato segnerà un'inversione di tendenza positiva sul fronte congiunturale in tutto il mondo industrializzato, Italia in testa, ma non sarà sufficiente per allentare le tensioni accumulate sul sistema valutario negli ultimi mesi. La lira, anzi, secondo le tesi enunciate ieri sera a Sorrento da alcuni dei maggiori economisti americani (Dominick Salvatore della Fordham University, Rudiger Dornbusch del «Glorioso» Mit di Boston e Robert Mundell della Columbia University) convenuti ad un convegno organizzato dal Gfc partners, potrebbe scivolare ancora più in basso, fino a sfondare il «muro» delle 1.100 lire per marco. Secondo Mundell, «in Italia ci dovrà essere una convergenza di politica monetaria e di bilancio molto attenta e questo sarà decisivo per avere credibilità da parte dei mercati», altrimenti non è difficile ipotizzare una lira ulteriormente svalutata nei confronti delle maggiori monete (con il dollaro intorno alle 1.700 lire, 95-105 yen e 1.50-1.60 marchi). Se la valutazione della lira risente soprattutto di una mancanza di fiducia dei mercati

PRODUZIONE INDUSTRIALE: +7% A NOVEMBRE

L'indice della produzione industriale è tornato alla ripresa a novembre '94, ed è aumentato del 7% rispetto allo stesso mese del '93. I primi 11 mesi dell'anno mostrano così un incremento medio del 4,8% rispetto a l'anno precedente.

Settore	Novembre '94 su novembre '93	Gen-nov '94 su gen-nov '93
Settore estrattivo	+3,4	+3,5
Alimentari, bevande e tabacco	+1,1	-
Tessili e abbigliamento	+2,2	+6,0
Cuoio, prodotti cuoio, pelle e similari	+6,1	+10,9
Legno e prodotti in legno	+7,5	+3,5
Carta, stampa e editoria	+3,7	+4,6
Petroliere	-4,3	-2,5
Prodotti chimici, fibre sintetiche	+2,9	+3,1
Gomma e materie plastiche	+12,9	+7,1
Lavorazione minerali non metalliferi	+2,5	+0,2
Industria dei metalli	+9,1	+4,5
Macchine e apparecchi meccanici	+11,8	+10,0
Apparecchiature elettriche e ottiche	+0,7	+3,6
Mezzi di trasporto	+16,5	+6,3
Altre industrie manifatturiere	+16,5	+6,7
Energia elettrica e gas	+7,7	+3,6
TOTALE	+7,0	+4,8

Silvestri: indebitamento in netto calo

Telecom, fatturato a 25.000 miliardi

GILDO CAMPESATO

ROMA Telecom Italia il gestore unico delle telecomunicazioni ha superato nel '94 la soglia dei 25.000 miliardi di fatturato. Lo ha anticipato il presidente Umberto Silvestri nel presentare a New York al pubblico americano assieme al direttore generale della Stet Filippo Gagliano le prospettive della società telefonica italiana. Per conoscere nel dettaglio i conti di Telecom bisognerà attendere che il bilancio definitivo venga varato a primavera dal consiglio di amministrazione ma intanto Silvestri ha annunciato che il giro d'affari dello scorso anno è stato superiore del 9% a quello del '93 quando i ricavi delle aziende confluite in Telecom (Sip Italcable Telespazio Imel Sirm) avevano raggiunto i 23.404 miliardi di introiti. Aumentano gli incassi ma c'è anche un deciso miglioramento del margine operativo lordo: l'11% ha annunciato Silvestri. Nel '93 il Mol si era assestato a 12.327. All'attenzione per l'attività gestionale ha fatto da corrispettivo una politica volta a contenere gli oneri finanziari: nel '94 l'indebitamento di Telecom si è ridotto dell'11% rispetto ai 22.180 miliardi registrati dalle cinque società confluite nel gestore unico. «Il flusso di liquidità supera i costi dell'ammortamento e della privatizzazione: nessuno in Italia può vantare un tale successo finanziario», ha sostenuto Silvestri.

estere verranno stanziati tra gli 8.000 e gli 11.000 miliardi di lire. Il gruppo italiano - ha spiegato Silvestri - sta concentrando il proprio impegno internazionale in America Latina (in particolare in Argentina e Brasile) e nei paesi dell'Europa dell'Est dove Telecom «sta partecipando attivamente ad alcuni progetti di privatizzazione».

Tariffe estere meno care

Sul fronte tariffario viene confermata la strategia di diminuire le tariffe internazionali compensando le con un aumento di quelle domestiche. magan anche adeguando il canone di abbonamento. In ogni caso dopo la netta riduzione del 30% attuata lo scorso aprile siamo alla vigilia di un altro taglio delle tariffe intercontinentali destinate a scendere in media del 18% con punte di riduzione più marcate per le fasce orarie più care.

Proprio l'altro ieri è uscito uno studio di Salomon Brothers che invitava i propri clienti a comprare azioni del gruppo italiano la miglior Telecom d'Europa. Si ritiene che il titolo scambiato attualmente attorno alle 4.350 lire valga in realtà tra le 6.500 e le 6.550 lire e che il dividendo possa raddoppiare entro il prossimo triennio. Eppure, candidata alla privatizzazione è la finanziaria di controllo la Stet. «C'è potrebbe creare qualche elemento di disorientamento tra gli investitori», ammette Silvestri. «Ma ciò è inevitabile, fa parte della storia della azienda e del paese».

Matrimonio in vista
Telecom e al sesto posto al mondo tra le aziende di telecomunicazione ma in un mercato sempre più globale ha bisogno di al-

cando senza alcuna preclusione ha confermato Silvestri annunciando per i prossimi mesi un matrimonio atteso ormai da molto tempo. Ritardi dovuti al fatto che la società italiana non ha ancora saputo trovare il giusto appeal per farsi apprezzare dai partner stranieri? Per Silvestri non è così. «Ci sono molte ragioni per allearsi con noi: a cominciare dal fatto che il mercato italiano ha vaste dimensioni e grandi prospettive di sviluppo ed è tra i più avanzati al mondo. In ogni caso il presidente di Telecom non ha voluto spiegare se candidato alle nozze è un gruppo europeo oppure statunitense «il nostro obiettivo è di diventare gradualmente un operatore globale attraverso partnership internazionali ed investimenti in compagnie telefoniche».

Quanto agli investimenti è confermato l'impegno nel settore della multimedialità dove Telecom ha in cantiere interventi per 6.400 miliardi di lire sino al 1999. «Vogliamo creare le condizioni per competere in Italia e nel mondo con i maggiori colossi delle telecomunicazioni anche nei servizi più avanzati come quelli multimediali». Per il potenziamento della rete e l'acquisto di partecipazioni in società

Vertenza Alitalia Torna la grandola degli scioperi

Dopo che i piloti dell'Ansp hanno proclamato 72 ore di sciopero, gli assistenti di volo hanno annunciato quattro ore di fermata per il primo febbraio e 24 ore per il nove. Nei prossimi giorni potrebbero scendere in lotta anche il personale di terra ed i dipendenti di Aeroporti di Roma. Insomma, torna ad arroventarsi il clima attorno alla vertenza Alitalia. Intanto, i piloti hanno denunciato alle associazioni degli utenti il comportamento dell'Alitalia accusando la compagnia di fornire false informazioni ai viaggiatori, comandi di volo su aerei A3 e che invece si trovano magari con Malev, Continental e adesso Ansett quali vettori. Ma la denuncia è formata al mittente: sia perché le associazioni dei consumatori hanno già in corso discussioni con Alitalia su questo problema, sia perché la proclamazione unilaterale di 72 ore di sciopero mal si concilia con gli interessi degli utenti.

L'industria consolida la ripresa

In novembre la produzione è cresciuta del 7%

Anche nel novembre scorso la produzione industriale ha continuato a crescere a ritmi sostenuti. Rispetto allo stesso mese del '93 l'aumento è stato del 7%. Nei primi undici mesi dell'anno in media del 4,8%. La ripresa sembra comunque aver raggiunto il suo apice ed essersi attestata su livelli sempre alti ma ormai stabili. A tirare la volata è il settore degli autoveicoli con quello delle macchine per ufficio. Qualche ombra sul futuro

La produzione industriale è aumentata in novembre '94 del 7% rispetto al corrispondente mese del '93 e la parità di giorni lavorativi (21). Sono dati resi noti ieri dall'Istat, l'istituto nazionale di statistica. Nei primi 11 mesi del '94 la crescita tendenziale è stata del 4,8%.

L'indice generale della produzione media giornaliera destagionalizzato presenta sempre a novembre una diminuzione dello 0,4 sul mese precedente. Complessivamente rileva l'Istat - il risultato di novembre conferma l'andamento positivo della produzione industriale rispetto al 1993 e una stabilizzazione dei livelli produttivi nei mesi più recenti.

I settori che registrano le migliori variazioni tendenziali sono quello degli autoveicoli (+31,3%) delle macchine per ufficio (+23,6%) della gomma e materie plastiche (+12,9%) delle macchine e apparecchi meccanici (+11,8%) dell'abbigliamento (+10,8%) della produzione di metalli (+10,2%) della fabbricazione di prodotti in metallo (+8,2%) e del calzature e cuoia (+8,1%). Registrano invece variazioni tendenziali negative i settori degli appa-

ricazioni (12,8%) delle industrie petrolifere (-4,3%) e dei mezzi di trasporto aeronautici e navali (-3,2%).

Gli indici per destinazione economica rivelano a novembre aumenti tendenziali dell'8,6% per i beni di investimento del 7,5% per quelli di consumo e del 6,3% per i beni intermedi.

Il traino dell'automobile
Nel periodo gennaio-novembre '94 che ha registrato un incremento della produzione industriale pari al 4,8% sui primi 11 mesi del '93 le migliori «performance» sono state ottenute dai settori delle macchine per ufficio (+20,1%) autoveicoli (+18,5%) calzature e cuoia (+10,9%) macchine e apparecchi meccanici (+10%) e produzione di metalli (+9,7%). In diminuzione l'indice della produzione industriale per i mezzi di trasporto aeronautici e navali (-10%) per gli apparecchi radiotelevisivi e telecomunicazioni (-2,8%) e per le industrie petrolifere (-2,5%). Nei primi 11 mesi del '94 l'aumento maggiore (5,3%) si è registrato per i beni di consumo seguiti dai beni intermedi (5%) e da quelli di investimento (2,8%).

La Fiat nel '94? Previsti utili per 900 miliardi

Come chiuderà il suo bilancio il gruppo Fiat nel 1994? L'utile netto dovrebbe raggiungere una cifra compresa tra gli 800 e i 900 miliardi poi i costi dovrebbero ancora migliorare, con un utile netto oscillante tra 12.600 e 13.400 miliardi nel '96. Sono queste le previsioni che i più noti analisti finanziari europei specializzati nel mercato automobilistico hanno fatto a «Panorama» e che saranno pubblicate nel numero in edicola oggi. Si tratta di indicazioni in linea con quanto dichiarato a dicembre dall'amministratore delegato della casa torinese Cesare Romiti, secondo il quale l'utile lordo '94 del gruppo oscillerebbe fra i 1.300 ed i 1.500 miliardi. Ad avviso di Dagmar Bottenbruch, la più nota economista di Fiat, «Agnelli e Romiti hanno rivisto il buon retro» perché avevano furtato l'imminente «turnaround» e sono rimasti al loro posto per godersene i meriti. «Nel due esercizi successivi al '94, sempre secondo la Bottenbruch, i soldi arriveranno copiosi come l'acqua al mare».

EDUARDO GARDUMI
ROMA Il '94 è stato davvero un anno d'oro per l'industria italiana. Non sono ancora stati elaborati i dati relativi a tutti i dodici mesi ma per come sono andate le cose fino a novembre si può senz'altro dire che un tale performance ha pochi affaristi nella passata decennio. La debolezza della lira ha continuato per tutto l'anno a sospingere le esportazioni alimentando così una robustissima domanda che è andata crescendo per molti mesi per dare solo ultimamente segni di stabilizzazione.

Qualche segnale non propriamente positivo lo si è avuto per la verità proprio nelle ultime settimane del '94. È cominciato ad aumentare anche il volume delle im-

portazioni, aprendo non pochi interrogativi sulla consistenza di un trend che non ha finora potuto contare molto sull'aumento dei consumi privati interni. Crescono i rischi di fiammate inflazionistiche alimentate dai prezzi delle materie e delle merci importate gonfiati dalla perdita di valore della lira. Per ora tuttavia gli economisti considerano ancora la situazione sotto controllo e molti ritengono possibili le una continuazione del processo espansivo dell'industria a patto naturalmente che non intervenga no negative decisioni sui tassi di interesse.

Ottimi risultati in autunno
Se si resta all'autunno i risultati comunque non possono che esse-

Con l'uscita di Giorgio il controllo della famiglia scende al 27,5%

La Falck è un po' meno Falck

Giorgio Falck non è più tra i firmatari del patto di sindacato che controlla il gruppo siderurgico svedese. Lo ha annunciato la stessa società con un avviso a pagamento su un giornale. Si consuma così definitivamente il divorzio tra i cugini che per decenni hanno guidato la azienda di famiglia. Giorgio Falck potrà ora liberamente cedere la parte residua del suo pacchetto azionario. Al l'origine del dissidio i programmi di diversificazione

Achille Colombo amministratore delegato e direttore generale resta a sua volta al posto di comando avendo superato indegnamente l'appoggio del presidente offensivo in campo aperto scatenati contro un anno e mezzo fa da Giorgio Falck. E questi ultimi infatti sconfitto prima all'interno della famiglia e poi in assemblea a dover sgombrare il campo.

Il processo di sganciamento è già in corso da un anno. All'fine del '93 Giorgio Falck risultava ancora in possesso di circa il 6% del capitale della società (contro circa il 4 in mano ad Alberto).

Cugini in rotta
Dopo essere stato sconfitto in assemblea anche a causa del voto determinante degli altri numerosi rami della famiglia i propretari di un 15% circa il vicepresidente aveva annunciato pubblicamente la sua intenzione di liquidare la propria quota e di versare altri affari nel settore di impiantistica. Una metà delle azioni erano state cedute quasi

subito restava il pacchetto vincolato dal sindacato. Il patto sottoscritto tra i principali azionisti vincolava gli aderenti a «non vendere, cedere o alienare sotto qualsiasi forma se non al loro interno le azioni di loro proprietà» ad iniziare per esse trattative di vendita o cessione anche a termini fino al 30 giugno '97. Le azioni dei firmatari del patto erano depositate presso la cassa sociale. Il mandato irrevocabile di procuratore era conferito al solo Alberto Falck il quale, quindi poteva - e può - disporre dell'intero pacchetto azionario sindacato per governare l'azienda.

Il comunicato dell'azienda dice in sostanza che tra i contenuti del patto è stato raggiunto un accordo e che il resto della famiglia non si oppone alla ritirata del «reprobato». La quota di controllo della società in possesso dei firmatari del patto scende così dal 29,61 al 27,50. La Falck è in somma un po' più scalabile di prima ammesso che qualcuno abbia intenzione di rilevarne il comando. A Sesto San Giovanni



Alberto (a sinistra) e Giorgio Falck

dove il gruppo conserva il suo quartier generale si seguono gli sviluppi del caso con trepidazione. Lo scontro tra i cugini si è consumato infatti sulle scelte strategiche del gruppo. È sorprendente (almeno per i più) è stato il veista Giorgio famoso per le regate intorno al mondo a incarna- re al vertice l'anima «d'acciaio» del gruppo contro i propositi di diversificazione di Alberto e del amministratore delegato Achille Colombo.

chiusura di alcuni stabilimenti sulle cui aree si vorrebbero avviare importanti progetti immobiliari. E c'è l'intenzione di avviare a partire dalle risorse già disponibili nel gruppo una diversificazione nel reddito settore della produzione di energia. Al contrario Giorgio Falck sosteneva l'esigenza di un ritorno alle origini con la concentrazione del gruppo nelle sue attività siderurgiche tradizionali, così come hanno fatto in questi anni la Fiat e Olivetti la Pi- relli e altri importanti gruppi industriali i quali hanno reagito alla crisi abbandonando alcuni dei settori diversificati nei quali erano entrati in precedenza.

Per decenni i cugini Falck avevano addirittura condiviso la medesima stanza quasi a voler sim- boleggiare anche fisicamente l'unità della direzione affidata agli eredi del fondatore.

DARIO VENEGONI
MILANO Incorribile la procedura di divorzio tra i legami che vincolavano una delle ultime famiglie della grande industria manifatturiera milanese. Con un'intervista su un giornale la Falck ha annunciato che il patto di sindacato che lega tra loro i principali azionisti del gruppo siderurgico è stato modificato e che Giorgio Falck, ancora formalmente vicepresidente e amministratore delegato non è più tra i suoi aderenti. Trascritto in soldo nel comunicato dell'azienda si

gnifica che finalmente Giorgio Falck è libero di vendere le azioni che ancora possiede della società di famiglia quando e come vuole.

La frattura tra i cugini che da decenni conducevano in tandem quello che fu il primo gruppo siderurgico d'Italia non si è dunque composta. Alberto Falck il presidente resta al suo posto sostenuto dal consenso del resto della famiglia e quel che più conta dei principali azionisti all'età più matura tra tutti Giampaolo Pansa-

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.061 - 0,09
MIBTEL	10.760 - 0,09
MIB30	15.641 - 0,09
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB CEMENTI	1,66
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	- 1,51
TITOLO MIGLIORE	
SAIPEM RNC	0,20
TITOLO PEGGIORE	
ITALMOB W	- 0,66
LIRA	
DOLLARO	1.599,03 - 10,09
MARCO	1.056,16 - 0,09
YEN	16,108 - 0,09
STERLINA	2.535,26 - 0,78
FRANCO FR	364,87 - 0,79
FRANCO SV	1.257,10 - 11,02
FONDI INDICI VARI AZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	1,11
AZIONARI ESTERI	- 0,02
BILANCIATI ITALIANI	0,06
BILANCIATI ESTERI	- 0,48
OBBLIGAZI ITALIANI	0,19
OBBLIGAZI ESTERI	- 0,02
BOT RENDIMENTO NETTO %	
3 MESI	7,72
6 MESI	8,01
1 ANNO	8,03